

## Audizione presso la VII Commissione Cultura della Camera del 12-11-09

su

**“La revisione degli Ordinamenti del II Ciclo: analisi dei tre Regolamenti recanti la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei Licei (Reg.n. 132), le norme sul riordino degli Istituti tecnici (Reg. n. 133) e degli Istituti Professionali (Reg. n. 134)».**

### Testo della relazione presentata

In premessa, riteniamo che qualsiasi riforma degli ordinamenti debba partire da motivazioni ed obiettivi ben individuati. Certamente l'Europa, in un confronto comparativo e nell'ottica del raggiungimento dei benchmarks di Lisbona, ce ne suggerisce due, a nostro avviso, prioritari:

1. **Abbassare gli alti tassi di dispersione** scolastica di cui l'obiettivo europeo del 10% ci vede, con il nostro 22%, ancora ben lontani dal raggiungere;
2. **Innalzare il basso numero di diplomati presenti oggi nel nostro Paese.** La media italiana del 60% è ben al disotto della media europea del 76% e ancora ben lungi dall'obiettivo dell'85% che si sarebbe dovuto raggiungere nel 2010.

Questi due obiettivi, possono realizzarsi solo predisponendo nel Sistema d'istruzione nazionale, una **diversificazione dell'offerta formativa** in grado di rendere l'istruzione e la formazione il più appetibile possibile in quanto aderente agli stili cognitivi di ciascuno. Questa prassi, che si deve basare su un criterio di libera scelta piuttosto che su un obbligo è, a nostro avviso, la sola in grado di avvicinare tutti, per quanto possibile, al successo formativo.

La scelta di riordinare e potenziare il canale dell'istruzione tecnica e professionale e quella della costituzione di Poli in ambito provinciale che contemplino il progetto di quella istruzione tecnica superiore che manca nel nostro Paese, ci vede favorevoli e inoltre può essere in grado di catalizzare le migliori attenzioni del mondo imprenditoriale in modo da agevolare, come avvenuto in passato, quelle sinergie virtuose tra formazione e mondo del lavoro.

Riteniamo positivo l'aver mantenuto, con la legge 40 del 2007, la scelta di togliere dal sistema dei Licei previsti dalla Legge 53/2003, i licei Economico e Tecnologico, il cui inserimento, avevamo già criticato in occasione del D.L.vo 226/05, in quanto realizzava un modello “panlicealista” che uniformava circa l'80% dei percorsi secondari sotto l'ala del “Liceo” statale, riconfermando **non una diversificazione ma piuttosto un'uniformità del sistema istruzione.**

*Tuttavia*, questa operazione potrà ricondurre l'istruzione tecnica e professionale a riscattarsi dal declino che l'ha colpita in termini di forte calo delle iscrizioni fin dai primi anni '90, e cioè da quando quel processo di licealizzazione avviato attraverso le innumerevoli sperimentazioni, ne ha banalizzato e vanificato la specificità formativa, solo se **la costruzione dei curricula, attraverso la flessibilità e le quote di autonomia didattica previste, si realizzerà all'insegna di una significativa specificità che vada nel senso di una differenziazione accentuata proprio dai quei percorsi liceali dai quali si sono voluti scorporare.**

Quest'ottica di differenziazione non dovrà essere però sacrificata alle esigenze di un biennio fortemente unitario.

## **REGOLAMENTI 133 e 134 - TECNICI E PROFESSIONALI-**

**ex art. 64, comma 4, del decreto legge 112/2008, convertito in legge n. 133/2008.**

Apprezziamo le **identità** dei due percorsi così come sono state proposte, dei Tecnici come scuole dell'**innovazione** e focalizzazione delle **competenze come sviluppo tecnologico**, dei Professionali come focalizzazione delle competenze sulle **applicazioni**.

Apprezziamo lo **snellimento degli indirizzi** e la possibile **articolazione di aree di indirizzo demandata alle quote di flessibilità così ampliate** (30% primo biennio e 35% secondo biennio) che rafforza e realizza la potestà di programmazione delle scuole autonome in base alle esigenze formative del territorio e rispetto ai fabbisogni lavorativi. **Auspichiamo, però, che la prevista decretazione successiva sui criteri e gli ambiti di tale articolazione non ne riduca in modo eccessivamente dirigista, la valenza.**

Apprezziamo altresì la **riduzione del monte ore disciplinare**, da che siamo da sempre convinti che l'inefficienza del nostro sistema istruzione è andata consolidandosi, a causa di "**logica delle aggiunte**" che ha portato in passato ad un percorso di 42 ore settimanali di lezione!

Come avevamo già detto, in questa sede in occasione del parere sul Piano Programmatico, vogliamo qui di nuovo rappresentare una preoccupazione e allo stesso tempo una **raccomandazione ovvero quella di non stravolgere il cuore stesso dell'autonomia didattica là dove prevede ( DPR 275/1999, art.8 commi d, e) una quota del monte ore curricolare riservata alle scuole, imponendo centralmente tutte le materie del curricolo anche quelle opzionali riservate alle scuole .**

Va rispettata la *ratio* dell'autonomia didattica. Se l'analisi dei risultati delle indagini internazionali deve servire al legislatore, vale la pena ricordare il caso della scuola superiore della Finlandia, paese al top delle indagini OCSE\_PISA, dove su 32 ore settimanali di lezione **solo 19 sono imposte dal centro** e le restanti 13 costituiscono la quota flessibile offerta dalle scuole e scelta dallo studente.

A questo proposito riteniamo che, proprio per la valenza fondamentale della flessibilità didattica, **l'organico funzionale** d'istituto sia uno degli istituti da realizzare perché l'Autonomia didattica non rimanga solo sulla carta.

Bene **l'accresciuto collegamento organico con il mondo del lavoro**, puntando in tutti gli ordinamenti **sull'alternanza scuola-lavoro** ( in particolare nei **Professionali**, la sostituzione della terza Area con 132 ore di alternanza Scuola - lavoro, che ci sembrano tuttavia poche, dove oggi le Scuole si sono ridotte ad avere solo un ruolo surrogatorio delle Regioni e senza nemmeno la certezza delle risorse!) sulla quale però chiediamo un **impegno di tipo legislativo** data, la difficoltà di tipo organizzativo incontrate dalle scuole. Anche l'inserimento nei Tecnici, di **esperti dal mondo del lavoro negli esami di Stato** sembra confermare quell'inversione di tendenza rispetto al processo di licealizzazione che ha investito gli Istituti tecnici negli ultimi anni con il conseguente decremento in termini di iscrizioni e perdita di *appeal*.

## **PROFESSIONALI**

Poiché siamo convinti della valenza fortemente formativa dell'istruzione e formazione professionale, da sempre l'APEF **non è d'accordo con la scelta di mantenere gli istituti professionali, nel canale dell'istruzione secondaria superiore**, sotto l'ala protettrice dello Stato,

sottraendoli, nonostante quanto stabilito dalla Riforma costituzionale del Titolo V, alle Regioni e quindi privandoli di quel sostanzioso **valore aggiunto** che le stesse avrebbero potuto conferire ai percorsi professionali in virtù della loro aderenza e consapevolezza delle esigenze formative e all'indotto imprenditoriale e lavorativo del territorio. Che è poi uno dei motivi per cui alle Regioni è stato affidato dalla Costituzione riformata, il potere legislativo esclusivo in termini di istruzione e formazione professionale. **Ancorare l'offerta formativa al territorio** è del resto anche uno degli obiettivi strategici dell'Unione Europea in materia d'istruzione.

**Quanto all'abolizione del rilascio del diploma di qualifica (che ha sempre rappresentato una misura di prevenzione alla dispersione scolastica):** auspichiamo che il previsto **raccordo con l'istruzione e formazione regionale**, (che era una soluzione che prospettammo già al Ministro Fioroni in occasione di un incontro del Forum nel 2007), per il conseguimento di qualifiche triennali, si possa effettivamente **realizzare in modo chiaro, regolamentato ed omogeneo su tutto il territorio nazionale**, dato che al momento la materia desta ancora molta confusione.

Pur con il **felice esempio della regione Lombardia**, siamo ben consapevoli che al momento c'è un **vuoto in ampie zone del Paese prive dell'offerta di istruzione e formazione professionale**. Il Sud, in particolare, presenta un grosso divario con il Nord. Ma anche là dove esiste una formazione professionale più strutturata, per l'offerta di percorsi di qualifica triennali andranno **potenziati i finanziamenti**, che oggi possono garantire meno del 5% dell'utenza. Diversamente si accentueranno i processi di esclusione e di dispersione scolastica, rendendo vano uno dei principi esposti in premessa.

**Riteniamo assolutamente condivisibile l'aver finalmente previsto di declinare i risultati degli apprendimenti in riferimento alle competenze e abilità e alla raccomandazione del 2008 per realizzare il Quadro europeo delle qualifiche (EQF). Ma è indispensabile a questo punto indicare gli standard per le certificazioni.**

Su piano dei **contenuti**, concordiamo con il riferimento alla **didattica in laboratorio** ( ma il richiamo va anche **alla didattica laboratoriale**) e al **potenziamento delle discipline scientifiche con lo studio delle scienze integrate (Chimica e Fisica)**, anche se non concordiamo con la riduzione di circa 132 ore dei laboratori di Fisica nei tecnici.

Esprimiamo inoltre una certa preoccupazione per la riduzione delle ore di Diritto ed Economia.

Come può la cultura d'impresa, laddove l'impresa è l'interlocutore principale dei nuovi Istituti Tecnici,(si parla infatti di Comitato Scientifico dove i professionisti ed gli imprenditori saranno chiamati a partecipare ed insegnare) entrare nella nostra società /scuola se la materia "Economia" viene fortemente ridimensionata?

Nel Regolamento dei Tecnici, si riscontra la presenza di "Storia, Cittadinanza e Costituzione" nei cinque anni, ma non appare chiaro chi la dovrà insegnare. Del resto gli insegnanti di materie letterarie o di storia non sono tenuti a sapere né di cittadinanza (concetto giuridico prima che storico) né di Costituzione.

Riteniamo che questa operazione necessaria possa essere veramente efficace, e non solo sulla carta, se si comprende fino a che punto sia necessario investire una buona volta nella **formazione degli insegnanti! Ma ci preoccupa di non trovare un impegno finanziario dedicato.**

**Il vero nodo, per l'APEF, è "realizzare il passaggio dalla didattica delle conoscenze a quella delle competenze".**

*I giovani non potranno lavorare nello stesso settore occupazionale per tutto il corso della vita e nessuno può nemmeno forse prevedere i lavori che saranno chiamati a svolgere, che magari oggi non esistono ancora. Le conoscenze di cui avranno bisogno faranno parte di un sapere che non viene insegnato. Questo è il tipo di cambiamento sociale a cui la scuola si deve adeguare, come dice l'Europa. Ne discendono diverse implicazioni: i docenti devono insegnare ai giovani a sviluppare abilità trasversali e trasferibili che possano utilizzare in situazioni mutevoli. Questa è la premessa per passare concretamente da una didattica delle conoscenze ad una delle competenze. E' questa è la sfida che la Scuola deve affrontare! E' necessario quindi trovare nuovi modi di insegnare, ma si è destinati a fallire se i decisori politici non si attiveranno per trovare le soluzioni che mettano gli insegnanti in condizioni di farlo. Se continueranno a pensare ancora in modo gentiliano cioè che una cosa avvenga per il solo fatto che si deve fare. Spesso si dimentica la complessità del ruolo che agli insegnanti chiediamo di assumere all'interno della società. Non a caso in sede di ricerca europea è emerso che il fattore più rilevante per il rendimento degli alunni è la qualità dei suoi insegnanti! Pertanto agli insegnanti va garantita non solo una buona formazione iniziale, ma anche un sostegno formativo per tutto l'arco della carriera professionale. (Roma-5 maggio 2009- convegno "Carriera degli insegnanti per il nuovo governo delle scuole".P.Tonna)*

Ci sembrano buone le soluzioni sul Piano **dell'organizzazione degli Istituti**: l'istituzione degli **uffici tecnici**, l'organizzazione per **Dipartimenti** quali articolazioni funzionali del Collegio dei docenti e il **Comitato tecnico scientifico**, di docenti ed esperti, **la cui composizione, tuttavia andrebbe affidata alle Scuole in virtù di quel principio di "autodeterminazione" insito nello status di scuole autonome**. TUTTAVIA QUESTO SI POTRA' REALIZZARE SOLO CON DOCENTI DI FASCIA ESPERTI, E QUINDI SOLO DOPO L'ATTUAZIONE DEL NUOVO STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI, COSI' COME PREVISTO NEL PDL 953, ATTUALMENTE IN DISCUSSIONE. Diversamente l'operazione di lasciare alle scuole questa delicata funzione sarà destinata al fallimento in **quanto i Dirigenti saranno lasciati soli a fare ciò che possono**.

Auspichiamo che la **valutazione periodica da parte dell'INVALSI** si realizzi una buona volta ma soprattutto che realizzi quella indispensabile **funzione di supporto** per una valutazione di sistema, necessaria alla realizzazione dell'autonomia.

Assolutamente condivisibile la previsione della **CLIL** (cioè una disciplina d'indirizzo insegnata in lingua Inglese) come già previsto dalla L.53/2003, perché finalmente si obbligherà questo Paese a divenire concretamente europeo nel senso del possesso reale di una seconda lingua comunitaria. Aspettiamo tuttavia chiarimenti sull'individuazione dei docenti in grado di realizzarla.

## TEMPISTICA –ATTUAZIONE

### TECNICI

**Non concordiamo con il far partire anche le seconde classi dei tecnici dal 2010 con il nuovo ordinamento**, chiediamo al Ministro Gelmini di mantenere quanto già ha dichiarato, **per ovvi motivi di continuità, ma tanto più ci risulta incomprensibile come poter avviare le terze e le quarte, sempre dal 2010 a ordinamenti previgenti, a 32 ore settimanali. O almeno spiegateci come si fa!!**

### PROFESSIONALI

Stesse considerazioni valgono per i professionali: come e con quale coerenza rispetto

all'utenza, si possono ridurre **le seconde e terze classi, ad ordinamenti previgenti, sempre dal 2010, a 34 ore (anziché 36)!**

L'APEF ha sempre contestato ai sindacati tradizionali la volontà di fare le Riforme di ordinamento guardando esclusivamente alla salvaguardia degli organici, ma non possiamo nemmeno accettare che motivi di risparmio rendano schizofrenico un percorso di studi superiori.

Inoltre desta ancora perplessità, per l'avvio della riforma dall'anno prossimo, l'assenza della decretazione successiva, funzionale alla sua attuazione ( -indicazioni nazionali per i criteri e gli ambiti di flessibilità – la revisione delle classi di concorso per i docenti – e –fondamentali – gli indicatori per la valutazione e l'auto-valutazione d'istituto.

## LICEI

Abbastanza ben calibrato l'impianto dei Licei, con la suddivisione in **bienni**, e il richiamo alla valenza dell'**alternanza scuola- lavoro** come modalità didattica valida al raggiungimento degli obiettivi. Per realizzare questo punto, come già detto per i Tecnici e Professionali, ci sarà bisogno di un impegno diretto ulteriore del MIUR.

In particolare il **liceo artistico**, sembra molto ben calibrato, sulla scia della lunga sperimentazione nelle varie forme (Leonardo, Michelangelo etc. di questi ultimi 30 anni).

Appreziamo la doppia opzione per il **Liceo scientifico** e il curriculum **dell'opzione scientifico tecnologica** (senza latino), che ci sembra la **vera innovazione** di questo settore.

Ci piace meno il Liceo delle Scienze umane che sembra un compromesso non superato rispetto ai vecchi ordinamenti magistrali.

Per quanto riguarda il **Liceo classico**, tuttavia, a differenza degli altri settori, **non vediamo come si possa realizzare l'obbligo formativo nel primo biennio in attuazione del DM 139/2007** e il raggiungimento delle **competenze dell'asse scientifico**, dato che nel **biennio è completamente assente lo studio di tutte le discipline scientifiche** ad eccezione della matematica.

Esprimiamo le stesse considerazioni comuni ai precedenti regolamenti per quanto riguarda le parti comuni come **l'organizzazione** degli Istituti (dipartimenti, comitato etc.), anche se sembra esserci una **autonomia maggiore concessa ai Licei che non ai tecnici e professionali** – vedi la facoltà dei primi di proporre direttamente una diversa confluenza dei percorsi e il pieno rispetto del DPR 275/99 che all'art.8 prevede la scelta delle materie facoltative ed opzionali.

Per i motivi già esposti non concordiamo con **la partenza dal 2010 anche delle seconde classi.**

Per l'APEF, il presidente  
Prof.ssa Paola Tonna

**Roma 12 novembre 2009**